



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

Pressing del Pd, Orsoni si dimette da sindaco

È ripartito da dove era arrivato la sera prima: «Con grande dispiacere devo riconoscere che i vertici del Pd si sono rivelati superficiali e farisaici», aveva detto il professor Orsoni tornato sindaco dopo otto giorni di arresti domiciliari poiché destinatario di finanziamenti illeciti in quella gigantesca rete di mazzette che sono stati i dieci anni di vita del cantiere del Mose a Venezia. Era arrivato però, Orsoni, a conclusioni diverse: «Ho riflettuto molto, ma non esiste una ragione al mondo per cui io debba dimettermi».

Ma le pressioni sono state troppo forti. Già l'altra sera si era dimessa l'assessore alle Politiche Educative del Pd dicendo che non si sentiva più a suo agio in quella giunta. Poi ci ha pensato Grillo ad attaccare «la doppia morale del Pd». Poi senatori e deputati Pd, post e blog senza se e senza ma: Orsoni dimetti.

Troppo per il professore di Diritto amministrativo a Cà Foscari, 68 anni che ora sembrano molto di più, una storia alle spalle che è stata umiliata dall'inchiesta, soprattutto una persona che «alla politica non devo un passato e neppure un futuro». Così, ieri mattina, più o meno alla stessa ora in cui il giorno prima era all'improvviso ritornato sindaco, ha convocato nuovamente i giornalisti a Cà Farsetti. Per spiegare come finisce la storia. Leggendo una lettera indirizzata al presidente del consiglio Matteo Renzi: «Con molta amarezza ho registrato le reazioni opportuniste e ipocrite di singoli rappresentanti del partito». Significa che «è venuto meno il rapporto tra me e la politica che mi ha finora sostenuto». È venuto meno «il rapporto di fiducia con la parte politica che mi ha sin qui sostenuto». Per tutto questo «ho deciso di rassegnare le dimissioni». Poi, perché comunque l'uomo ha esperienza e conoscenza, l' ammonimento: «Accodarsi ad un'ingiusta marea montante può essere un problema per chi governa». E chi vuol intendere, intenda.

...
L'annuncio: «Venuta meno la fiducia con la parte politica che mi ha sostenuto»

IL CASO

ROMA

Il passo indietro del primo cittadino di Venezia dopo il messaggio di Serracchiani: «Non ci sono le condizioni perché prosegua nel suo mandato»

È tornato sindaco per 24 ore, il professor Orsoni. Tutte vissute con un groppo in gola «per i farisei e i superficiali che gli hanno sparato addosso». Tutti, tranne uno, «Piero Fassino». E per le circostanze che lo hanno spinto a questa decisione. L'altra sera le dimissioni dell'assessore Agostini, poi quelle di Sebastiano Bonzio (Politiche del lavoro), del consigliere comunale Jacopo Molina e l'annuncio di altre dimissioni già pronte, quelle di 24 consiglieri comunali in blocco. Fino al comunicato perentorio, ieri mattina, del vicesegretario nazionale del pd Debora Serracchiani e del segretario regionale del Pd Roger De Menech.

«Siamo umanamente dispiaciuti per la condizione in cui si trova Giorgio Orsoni - scrivono i due giovani quadri del partito, entrambi di stretta fede genziana - ma dopo quanto accaduto ieri, e a seguito di un approfondito confronto con i segretari cittadino provinciale e regionale del Pd, abbiamo maturato la convinzione che non vi siano le condizioni perché prosegua nel suo mandato di sindaco di Venezia». Poi, senza tanti giri di parole, l'invito «a riflettere sull'opportunità nell'interesse dei cittadini di Venezia e per la città stessa di offrire le sue dimissioni» confidando che «per la necessaria chiarezza indispensabile in simili frangenti lo stesso Orsoni sa-

prà dare prova di grande responsabilità».

A quel punto, solo, soprattutto umiliato, non restavano altre vie d'uscita. Ha revocato la giunta che si è tenuta giovedì pomeriggio, andrà avanti per gli affari correnti. Non farà più politica, «a meno di formare una mia struttura» perché è «la struttura del partito, almeno a livello regionale, che mi ha tradito dicendomi di andare a chiedere soldi a Mazzacurati (direttore del Consorzio Venezia Nuova e gran tessitore della rete di corruzione, ndr) e che mi ha usato come una Madonna pellegrina».

Ha vinto quindi la parte «nuova» del Pd, quella della «svolta», decisionista e che vuol prendere «a calci nel culo chi ruba e si dimostra disonesto». Che è la stessa che ha tolto i senatori Mineo e Mauro dalla commissione Affari Costituzionali perché dissenzienti rispetto al piano di riforme del governo provocando l'autosospensione di 14 senatori dal Pd.

La strada per diventare un paese normale, dove un politico si dimette non perché indagato ma per uno scontro sbagliato, probabilmente è anche questa. Resta da vedere di cosa è colpevole Orsoni. I pm hanno revocato la misura cautelare e stanno valutando la richiesta di chiudere la storia con un patteggiamento di 4 mesi. «Sangue che devo versare» ammette Orsoni che però ha respinto tutte le accuse. È vero che ha chiesto soldi al Consorzio e a Mazzacurati «ma - si legge nelle 26 pagine dell'interrogatorio - ho scoperto solo dalla carte giudiziarie che quei soldi erano stati reperiati in un modo non corretto». Lui, il Professore, non si curava di questi - che però non sono dettagli - e dava in giro il suo (del suo fiduciario elettorale) conto corrente per i versamenti. Poi però fu il Pd, «il segretario provinciale Mognato e Davide Zoggia (nel 2010 presidente della Provincia, ndr) ad insistere perché cercassi soldi visto che Brunetta, il mio concorrente, aveva a disposizione un miliardo mentre io facevo la figura del pezzente». Orsoni dice ai pm di aver espresso al partito «problemi di opportunità» circa la presenza di Mazzacurati tra i finanziatori ma servivano soldi. Che, come è noto, non hanno odore. Scrivono i pm dando parere favorevole al patteggiamento: «Orsoni si è prestato, non opponendosi, a una strategia di finanziamento occulto elaborata dai vertici del partito». Affermazione che autorizza ad ipotizzare sviluppi.

...
Il professore è in libertà dopo aver patteggiato 4 mesi per illecito finanziamento ai partiti



del Senato dai grillini, intanto, prevede la soppressione dei vitalizi per i senatori che siano stati condannati in via definitiva a pene superiori ai due anni di reclusione per i reati gravi che sono oggetto della legge Severino. Allo stesso modo stabilisce che «non possono essere erogati assegni vitalizi di reversibilità nei confronti dei familiari dei soggetti condannati per reati di particolare gravità». E proprio «No al vitalizio ai mafiosi» è stato lo slogan del flash mob organizzato ieri a piazza Montecitorio dall'imprenditore palermitano Pietro Franzetti, promotore di una petizione che su Change.org ha raccolto finora 130.000 firme. Simbolo della protesta, animata da una decina di partecipanti, il ritratto di Marcello Dell'Utri.

«Col via libera all'Anticorruzione una svolta concreta»

ROMA

L'INTERVISTA

Maurizio Martina

«A controllare le procedure connesse a Expo 2015 sarà un'unità operativa speciale La Regione Lombardia rifletta sui suoi errori»



Via libera del Consiglio dei ministri all'Anac (l'Agenzia nazionale anticorruzione) che sarà guidata da Raffaele Cantone. Soddisfatto Maurizio Martina, ministro dell'Agricoltura e titolare della delega all'Expo. **Ministro ci può spiegare quali poteri sono stati dati a Cantone?**

«Siamo a una svolta molto forte e concreta dopo le difficili settimane che abbiamo alle spalle. L'Autorità anticorruzione assorbirà anche le funzioni dell'autorità per la vigilanza sui contratti. Verrà costituita una Unità operativa speciale per Expo 2015, con personale dedicato, dotata di poteri di controllo preventivo e ispettivi, con compiti di alta sorveglianza e garanzia delle procedure connesse ad Expo».

Come interverrà sui cantieri dell'Expo già sottoposti a indagine?
«Il Prefetto potrà, proprio su proposta del presidente dell'Anac, porre in amministrazione straordinaria le imprese che hanno concluso contratti d'appalto per la realizzazione delle opere e delle attività connesse

allo svolgimento dell'Expo, i cui componenti degli organi di rappresentanza legale e di amministrazione risultino indagati per concussione o corruzione in relazione a questi appalti».

Per garantire massima trasparenza e pubblicità cosa si è deciso?

«Partirà il progetto OpenExpo, ovvero un sistema open data di pubblicazione di tutte le attività della società che sta gestendo la preparazione dell'evento del 2015. Ci sarà un concreto salto di qualità dell'informazione permanente e diffusa di tutte le attività connesse a questo grande appuntamento».

Il governatore della Lombardia Roberto Maroni ha chiesto che il governo finanzi subito altre proposte della Regione. Che ne pensa?

«Penso che Maroni sbagli a continuare una specie di personale cam-

...
«Con OpenExpo arriva un sistema per pubblicare tutte le attività relative all'evento»

pagna elettorale permanente. E la Regione Lombardia dovrebbe riflettere anche sui suoi errori e sulle sue sottovalutazioni. Noi abbiamo sempre dato piena collaborazione istituzionale e abbiamo risolto problemi che certo non sono stati creati da inadempienze di questo governo».

Nel decreto approvato ci sono importanti interventi per l'agricoltura. Su cosa si interviene?

«Con l'approvazione delle misure di "Campolibero" interveniamo con decisione per la crescita e lo sviluppo dell'agroalimentare. Incidiamo sulla burocrazia inutile con l'estensione dell'utilizzo della diffida e con azioni di semplificazione, diamo spazio al ricambio generazionale, puntiamo sulla sicurezza e la qualità delle produzioni e creiamo le condizioni per un incremento di posti di lavoro. Per rilanciare la competitività delle imprese e favorire i processi di innovazione abbiamo istituito il credito d'imposta del 40% fino a 400mila euro per gli investimenti in nuovi prodotti, quello per le reti di impresa e la cooperazione di filiera, insieme a uno (fino a 50mila euro di investimenti) che

stimola l'e-commerce agroalimentare. C'è anche un articolo dedicato alla Terra dei fuochi dove prevediamo la possibilità di ampliare i controlli».

In Europa il 7% degli agricoltori ha meno di quarant'anni, in Italia il 5%. Come intervenire per il ricambio generazionale?

«Puntiamo molto sui giovani anche in Campolibero, perché abbiamo bisogno delle loro energie per il rilancio del settore. Abbiamo inserito una detrazione del 19% per l'affitto dei terreni e interveniamo concretamente per stabilizzare i contratti di lavoro degli under 35, attraverso un abbattimento sull'Irap. Siamo convinti che l'agroalimentare possa contribuire in maniera decisiva alla lotta contro la disoccupazione che rimane in assoluto la priorità numero uno del governo».

...
«Maroni sbaglia a continuare una specie di personale campagna elettorale permanente»